Secolo d'Italia

08/11/2005

Olimpiadi, fiaccola a Roma Rifondazione depone le armi

Sullo sponsor Coca Cola mediazione con i Municipi ribelli. Salva la cerimonia di partenza della torcia dei Giochi invernali

VALERIO GOLETTI

ROMA. La guerra sullo sponsor olimpico della Coca Cola è finita sul nascere con un utile compromesso all'italiana: i presidenti rifondaroli dei Municipi anti-bollicine (il X e l'XI) acconsentono al passaggio della fiaccola di Torino 2006 sui loro territori e in cambio la Coca Cola pagherà nel marzo 2006 il viaggio di una delegazione che verificherà in Colombia le condizioni di lavoro degli operai della locale fabbrica dove si produce la bevanda più famosa del mondo. Nel frattempo si attendono le valutazioni della Corte di Miami che sta vagliando le accuse nei confronti di una società di imbottigliamento che opera in Colombia con un contratto di franchising per la Coca Cola Company ed è accusato dal sindacato colombiano Sinaltrainal di crimini contro sindacalisti e lavoratori. Episodio, questo, che sta appunto alla base della rivolta di due Municipi romani contro lo sponsor dei Giochi invernali di Torino.

L'annuncio è stato dato ieri ufficialmente dal sindaco Walter Veltroni e dai presidenti che avevano assunto l'iniziativa di contestazione, Massimiliano Smeriglio e Sandro Medici. Il terzetto è apparso, per l'occasione, unito e concorde ma è certo che la vicenda non mancherà di avere ripercussioni politiche. Veltroni ha già tentato di correre ai ripari con un articolo apparso ieri in prima pagina sulla "Stampa", nel quale assicura che «a Roma c'è grande nostalgia dello spirito olimpico. E lo dimostreremo innanzitutto organizzando la cerimonia di partenza della torcia destinata ad arrivare in Piemonte dopo un lungo giro in tutta l'Italia». Un modo dunque per farsi garante dell'accoglienza che la città di Roma riserverà a un prestigioso evento sportivo, nonostante le turbolenze degli alleati di Rifondazione.

Tra i tedofori d'eccezione prescelti per portare la fiaccola, che partirà da Roma il prossimo 8 dicembre, Dino Meneghin, il cui nome è sinonimo di basket e che ha sempre dato esempio di valori sportivi per eccellenza, la correttezza e l'entusiasmo. «Sarà un'esperienza particolare - assicura Meneghin - perché questa volta dovrò preoccuparmi solo di partecipare, senza inseguire nessun risultato. Un ritorno, cioè, allo spirito di De Coubertin e ai valori puri dell'olimpismo».

Valori che poco interessano i presidenti del Municipi che hanno inscenato questa singolare forma di pressing contro la multinazionale della Coca Cola, i quali erano in cerca di visibilità per il loro antiamericanismo provinciale e non hanno esitato a mettere in difficoltà un sindaco "amico", dando un colpo non indifferente all'immagine del primo cittadino. Veltroni ha mandato in campo, nel tentativo di recuperare credibilità, anche il delegato allo Sport del Comune Gianni Rivera, che si era distinto finora per il suo apatico silenzio. Ebbene in questo caso Rivera ha dovuto almeno dire qualcosa e l'ha detta, definendo «un po' esagerata» la scelta dei Municipi ribelli e annunciando alle agenzie che il sindaco era in cerca di una mediazione poi puntualmente arrivata.

Veltroni era stato invitato a intervenire per riportare alla ragione Smeriglio e Medici anche dalla presidente del Piemonte Mercedes Bresso. Quest'ultima, intervistata dal "Corriere", non si era limitata a definire esagerati i due presidenti del Prc, accusandoli di essere passati dalla difesa dei diritti dei lavoratori all'ostracismo. Con un'avvertenza ulteriore: «Se anche fossimo d'accordo con i presidenti di Municipio - aveva aggiunto Mercedes Bresso - non potremmo fare niente, perché questi sono sponsor del Cio, del Comitato olimpico, non sono né di Roma né di Torino. Noi non li abbiamo scelti. Purtroppo questa protesta credo sia qualcosa di artificioso, inutile, non se ne sentiva il bisogno. Insomma, è una stupidaggine».

Il punto è, però, che queste stupidaggini da anni sono tollerate dal sindaco in nome della pax capitolina e che sono state messe in discussione solo perché ci si è spinti troppo in là, mettendo in discussione un evento che, oltre che sportivo, è mediatico, e che accenderà i riflettori del mondo su Torino, ma anche su Roma e su tutta l'Italia. La reazione a questo punto era inevitabile.

Stavolta Veltroni è riuscito con un compromesso a rimettere insieme i cocci di un rapporto tra Ds e Rifondazione, portavoce ormai delle istanze no global dell'estrema sinistra, che si va sfilacciando in tutti i comuni importanti che sono in mano al centrosinistra: è accaduto a Bologna, sta accadendo a Venezia, e anche la piazza romana non è indenne da questa rissa interna alla coalizione progressista. Da un lato l'estremismo bertinottiano, dall'altro le esigenze di immagine dei Ds.

Tutte contraddizioni che stanno emergendo una dopo l'altra, come sottolinea il sottosegretario all'Istruzione Maria Grazia Siliquini: «Il contrasto sulla legalità a Bologna, l'opposizione al progetto dell'alta velocità in Val di Susa e, ora, il blocco della fiaccola olimpica rappresentano ripetuti e preoccupanti esempi dell'impossibilità della sinistra di governare seriamente il Paese».

Le turbolenze dell'estrema sinistra hanno creato un danno d'immagine non indifferente a un sindaco che punta tutto sull'effetto mediatico